

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il Movimento federalista europeo e le elezioni in Italia

Il potere può essere esercitato. Ma il potere può anche essere condizionato o influenzato. Il Mfe ha scelto fin dalla sua fondazione il metodo del condizionamento del potere, e perciò non partecipa direttamente alle elezioni, perché il suo obiettivo, la Federazione europea, non è un obiettivo di parte, ma il più grande obiettivo nazionale. In pratica, il Mfe si batte nel quadro europeo per animare in tutti i partiti un atteggiamento favorevole all'unità federale dell'Europa, e per ottenere che vengano prese decisioni europee efficaci. Con questo metodo, il Mfe ha ottenuto buoni risultati: in particolare, e recentemente, circa l'elezione europea, anche se la cosa è poco risaputa perché a questo riguardo l'informazione, salvo lodevoli eccezioni, è scarsa per non dire inesistente.

Il metodo del condizionamento comporta ovviamente la più rigorosa equidistanza da tutti i partiti costituzionali perché non si può favorire un partito, ed ottenere consensi in seno agli altri partiti. Per questo il Mfe mantiene, anche nella presente campagna elettorale, la sua tradizionale neutralità. Ma sarebbe un errore equiparare questa neutralità – che mette in rilievo l'interesse generale rispetto a quello particolare – alla passività. Il Mfe è neutrale rispetto ai partiti perché ha da dire qualcosa a tutti gli elettori, qualcosa che può rendere più esatta la loro cognizione dei fatti. Con questo orientamento il Mfe ha ricordato a tutti gli italiani che «L'Italia non si salva senza l'Europa, e l'Europa non si salva senza l'elezione europea», ed ha rivolto a loro il seguente invito: «Vota per far restare l'Italia in Europa, vota per fare l'Europa».

Ci sono buoni motivi per accogliere questo invito. Solo con il punto di vista europeo si può ricuperare la fiducia, ed esprimere un voto serio, evitando l'incertezza e la paura che prevalgono

quando si dimentica che l'Italia fa parte dell'Europa, e che si può agire per l'Europa come si agisce per l'Italia. Il 20 giugno gli elettori italiani voteranno per decidere l'avvenire dell'Italia. Ma nel maggio-giugno 1978, insieme con gli elettori degli altri paesi della Comunità, voteranno per decidere l'avvenire dell'Europa, e ciò significa che il destino dell'Italia e quello dell'Europa, oggi divisi dal fatto che sopra il voto nazionale non c'è nulla, diventeranno una cosa sola.

Queste due date così vicine – 1976, 1978 – collegano nel tempo, e nella scelta stessa dei cittadini, due obiettivi che sono in realtà congiunti. L'Italia deve tenere a bada la crisi per restare in Europa, ed è proprio il riferimento al fatto che la crisi può emarginare l'Italia dall'Europa che ne stabilisce la gravità. A ciò bisogna provvedere col voto italiano del 20 giugno. Ma l'Italia non può risolvere definitivamente la sua crisi senza l'Europa. Per questo bisogna votare il 20 giugno tenendo già presente il voto europeo del 1978, allo scopo di ottenere una situazione politica che permetta all'Italia di battersi per restare in Europa, per assicurare l'elezione europea e farla bene.

L'Italia non può sperare di risolvere da sola la sua crisi economica per una ragione evidente. Una moneta europea e una politica europea sono ormai indispensabili perché l'Italia non ha la possibilità di restituire alla lira e alla bilancia dei pagamenti la forza che sarebbe necessaria per evitare la recessione e l'inflazione. Tutti sono in grado di capire che un sistema economico come quello italiano, nel quale gli scambi con l'estero costituiscono grosso modo il 50% rispetto al prodotto nazionale, non consente né un serio sostegno né un serio controllo della moneta; come non consente, d'altra parte, una efficace politica economica, e tanto meno una efficace programmazione, perché non permette di controllare una quantità ingente di fatti economici che coinvolgono, con l'Italia, altri paesi.

L'Italia non può sperare di risolvere da sola la sua crisi politica per una ragione egualmente evidente. Nessun sistema politico privo di alternative di governo può restare efficace e sano per molto tempo. Grazie ai partiti italiani – che sono molto migliori di quanto non si dica – l'Italia ha goduto, nonostante questo difetto fondamentale, di una buona situazione e di una eccellente situazione internazionale sino a pochi anni fa. Ma, alla lunga, questo difetto fondamentale, la mancanza di alternative, sta pro-

ducendo un danno irrimediabile: sta guastando i partiti e rendendo incerto e imprevedibile l'avvenire. A questo difetto c'è un solo rimedio, l'elezione europea. Nessun altro fatto può provocare una eguale modificazione dei partiti. Non sarà possibile, ovviamente, affrontare l'elezione europea con partiti italiani. Sarà necessario formare partiti europei, o almeno aggregazioni europee. In effetti, è bastata la decisione sulla data dell'elezione europea per provocare la formazione del partito liberale europeo e del partito democristiano europeo, e mettere in moto processi analoghi in seno agli altri partiti.

A questa considerazione sui partiti se ne deve aggiungere un'altra sull'elettorato. L'elettorato italiano rende difficile la vita politica italiana perché, stante il tipo di lotta politica che si manifesta in Italia, concentra i suoi voti soprattutto sulla Dc e sul Pci, e penalizza, in modo diverso ma egualmente grave, il Pli, il Pri, il Psdi e il Psi. L'elettorato europeo, nell'ambito dei nove paesi della Comunità, si comporta in modo del tutto diverso (attribuisce, ad esempio, ai liberali un numero di voti leggermente superiore a quello dei comunisti), che rende facilmente praticabili le alternative di governo, che in Europa dovrebbero acquisire il realistico carattere di alternative di governo tra un conservatorismo illuminato e un socialismo solidamente democratico.

Non ha dunque torto il Mfe quando invita gli italiani a votare per restare in Europa, a votare per fare l'Europa.

Articolo scritto per un quotidiano (probabilmente «La Stampa») durante la campagna elettorale per le elezioni del 20 giugno 1976 (fine maggio-inizio giugno), ma non pubblicato.